

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCV, terza serie, 17/I (2018)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Riccarda Suitner

AGOSTINO DONI E GLI AMBIENTI RIFORMATI VENETI  
DEL TARDO CINQUECENTO

*Esponente della Riforma radicale o discepolo di Telesio?*

Il filosofo e medico Agostino Doni è una figura enigmatica per numerosi motivi: la sua tumultuosa vita in esilio, gli ipotetici contatti con i circoli riformati stranieri e italiani, e il suo raffinato sistema filosofico, che è chiaramente debitore, pur mostrando spiccati accenti originali, di quello del filosofo cosentino Bernardino Telesio. Della complessa questione dei rapporti con Telesio si toccheranno in questa sede solamente alcuni punti essenziali per il discorso al centro di questo saggio, ovvero il controverso legame di Doni con la Riforma europea e in particolare con i circoli di esuli veneti *religionis causa*. Questi hanno giocato infatti un ruolo decisivo nella formazione della rete del filosofo durante le sue molteplici peregrinazioni fuori dell'Italia.

Di Doni è superstita un'unica opera, il *De natura hominis*, pubblicata a Basilea presso Johann Froben nel 1581<sup>1</sup>. Le sue vicende biografiche, soprattutto gli anni giovanili e l'ultima fase della sua vita, sono per lo più ignote. Per quanto riguarda gli esemplari superstiti del *De natura hominis*, pur se gli studi specialistici del secolo scorso includono sempre l'aggettivo «raro», una recente ricognizione nelle biblioteche, soprattutto tedesche, mi ha permesso di rivedere questo dato<sup>2</sup>. Si tratta insomma di un autore assai sfuggente sia dal punto di vista teorico che biografico, pressoché ignorato dai contemporanei e completamente assente dalle moderne ricostruzioni della filosofia cin-

<sup>1</sup> AGOSTINO DONI, *De natura hominis, libri duo: in quibus, discussa tum medicorum, tum philosophorum antea probatissimorum caligine, tandem quid sit homo, naturali ratione ostenditur*, Basel, Froben, 1581. Per discussioni sulla figura di Doni sono molto grata a Pietro D. Omodeo e Martin Mulsow, per consulenza bibliografica a Michaela Valente. Ad Alastair Hamilton esprimo i miei più calorosi ringraziamenti per il supporto ricevuto nel 2013 nel corso del mio soggiorno al Warburg Institute, in cui il mio interesse per Doni ha cominciato a svilupparsi.

<sup>2</sup> Per gli esemplari da me localizzati cfr. RICCARDA SUITNER, *Reformation, Naturalism and Telesian Philosophy. The Case of Agostino Doni*, in *Bernardino Telesio and the Natural Sciences in the Renaissance*, a cura di Pietro D. Omodeo, Leiden, Brill, in corso di stampa.

quecentesca. Nei rari studi esistenti su di lui, due associazioni ricorrono costantemente.

Con la pubblicazione, nel 1939, de *Gli eretici italiani del Cinquecento* di Delio Cantimori, in cui si metteva per la prima volta in luce il legame di Doni con l'ambiente dei riformatori italiani esuli per motivi di religione, il filosofo entrava improvvisamente a far parte delle vicende della cosiddetta "Riforma radicale"<sup>3</sup>. In una nota del suo classico studio, Cantimori citava alcune lettere spedite da Doni negli anni ottanta del Cinquecento, descrivendo la situazione di estrema indigenza del medico italiano, residente all'epoca a Basilea, addirittura costretto a supplicare l'umanista e medico Theodor Zwinger di procurargli un berretto di seta usato, contrassegno a quell'epoca della sua professione<sup>4</sup>. Doni sarebbe stato così, nella seconda metà del Novecento, oggetto dell'attenzione di studiosi dei movimenti ereticali come Antonio Rotondò e, più recentemente, Michaela Valente<sup>5</sup>.

L'"ingresso" del filosofo nel campo degli studi sulla Riforma europea ha dato origine a immagini del filosofo tra loro alquanto differenti. Sia chi, come Rotondò, ha affrontato la figura di Doni dal punto di vista della storia dei movimenti ereticali (pur non escludendo aspetti più teorici quale il rapporto tra le filosofie di Doni e di Francesco Patrizi), che coloro che invece si sono maggiormente concentrati sulle sue dottrine filosofiche come Luigi De Franco, hanno sostenuto che in nessuno dei suoi testi sia identificabile un'affinità con dottrine riformate<sup>6</sup>. Altri studiosi, invece, hanno collegato Doni ad alcuni dei principali antagonisti

<sup>3</sup> L'espressione "Riforma radicale", che designa un fenomeno piuttosto eterogeneo sia per estensione geografica che per confini teorici, nasce notoriamente con la classica monografia di GEORGE H. WILLIAMS, *The Radical Reformation*, Philadelphia, Westminster Press, 1962. Cfr. anche MARIO BIAGIONI, LUCIA FELICI, *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2012; MARIO BIAGIONI, *The Radical Reformation and the Making of Modern Europe: a Lasting Heritage*, Leiden, Brill, 2016.

<sup>4</sup> DELIO CANTIMORI, *Gli eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1939, p. 341, n. 2.

<sup>5</sup> ANTONIO ROTONDÒ, *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Giapichelli, 1974, cap. 8; MICHAELA VALENTE, "Libertas philosophandi": *Agostino Doni da Cosenza a Cracovia*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 69 (2002), pp. 117-131.

<sup>6</sup> ROTONDÒ, *Studi e ricerche*, p. 450; LUIGI DE FRANCO, *L'eretico Agostino Doni, medico e filosofo cosentino del '500. In appendice: A. Doni, "De natura hominis" con traduzione a fronte*, Cosenza, Pellegrini, 1973. L'edizione di De Franco presenta anche la sua traduzione italiana del testo di Doni. Sulla prospettiva filosofica di Doni cfr. anche SANDRA PLASTINA, *Un moderno eretico in filosofia: Agostino Doni*, «Bruniana & Campanelliana», 16 (2010), pp. 149-160.

dell'ortodossia calvinista a Basilea, come Fausto Sozzini, Celio Secondo Curione, Giovanni Bernardino Bonifacio e Francesco Pucci<sup>7</sup>.

Effettivamente, considerando la questione dal punto di vista strettamente biografico, la figura di Doni pare muoversi sempre “ai margini” del classico filone degli “eretici italiani del Cinquecento”, senza mai identificarsi completamente con esso. Incerto è il motivo che lo portò a fuggire dall'Italia<sup>8</sup>, ignote rimangono data e circostanze della sua morte. Dopo il periodo a Basilea, troviamo il filosofo a Lipsia, dove tentò senza successo di conoscere il controverso medico Simone Simoni, figura ai limiti dell'ateismo e in posizione di isolamento perfino rispetto allo stesso movimento ereticale italiano. Dopo una tappa a Breslavia, carico di speranze Doni approdò a Cracovia, dove provò invano di introdursi nella cerchia del re di Polonia Stefan Batory, protettore di molti esuli italiani, al quale aveva dedicato il *De natura hominis*. Fu però accolto con ostilità dal medico di corte, l'anabattista Niccolò Buccella<sup>9</sup>. Su questi circoli, che costituiscono il più tangibile *trait d'union* tra Doni e gli esuli *religionis causa* provenienti dalla Repubblica di Venezia, ritornerò a breve.

L'opera di Doni è testimonianza di uno spirito inquieto e di un naturalismo portato ai massimi della radicalità. Essa non mostra effettivamente alcun accenno esplicito di vicinanza né ad ambienti luterani o calvinisti, né alle principali correnti collocabili “a sinistra” della Riforma, ovvero anabattismo, antitrinitarismo o socinianesimo. Più in generale, il *De natura hominis* manca di alcun tipo di suggestione evangelica, elemento che invece è stato sottolineato da Luigi Firpo a proposito di Bernardino Telesio, personalità molto vicina a Doni per molteplici motivi<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. MASSIMO FIRPO, *Juan de Valdés and the Italian Reformation*, Aldershot, Ashgate, 2015, p. 191 (versione it. *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016). La monografia presenta un quadro dettagliato e affascinante della diffusione e ricezione della Riforma dell'Italia del sud.

<sup>8</sup> Su questo aspetto vedi il § *Doni e la Repubblica di Venezia*.

<sup>9</sup> ROTONDÒ, *Studi e ricerche*, pp. 395-397 e 408-420.

<sup>10</sup> LUIGI FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma IV: La proibizione di Telesio*, «Rivista di filosofia», 42 (1951), pp. 30-47. In generale su Telesio si veda NICOLA ABBAGNANO, *Telesio*, Milano, Fratelli Bocca, 1941; GIACOMO SOLERI, *Telesio*, Brescia, La Scuola, 1944; LUIGI DE FRANCO, *Bernardino Telesio, la vita e l'opera*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1989; ID., *Introduzione a Bernardino Telesio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995; ROBERTO BONDÌ, *Introduzione a Telesio*, Roma-Bari, Laterza, 1997; ID., *Il primo dei moderni. Filosofia e scienza in Bernardino Telesio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018; MARTIN MULSOW, *Frühneuzeitliche Selbsterhaltung: Telesio und die Naturphilosophie der Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1998; *Bernardino Telesio tra filosofia naturale e scienza moderna*, a cura di Giuliana Mocchi, Sandra Plastina ed Emilio Sergio, Pisa-Roma, Serra, 2012.

Quella con Telesio è per l'appunto la seconda associazione che ricorre a proposito del nome di Doni, oltre a quella con il mondo riformato. Doni è anch'egli di Cosenza; il *De natura hominis* esce undici anni dopo la seconda edizione del *De rerum natura*, e quattro anni prima della terza. Paradossalmente, Doni non nomina mai né Telesio né alcun filosofo a lui vicino; viceversa, egli non viene mai menzionato negli scritti di autori vicini a Telesio. Tuttavia, Doni fu da molti, da Francis Bacon a Francesco Fiorentino, considerato a tutti gli effetti un discepolo, in taluni casi non troppo originale, di Telesio<sup>11</sup>. A Eugenio Garin si devono alcune pagine in cui lo studioso auspicava uno studio approfondito della filosofia di Doni, congiuntamente a una messa a fuoco delle vicende del tardo telesianesimo<sup>12</sup>. Luigi de Franco sarebbe stato il primo studioso a dedicare a Doni un ampio lavoro, confrontando in calce alla sua edizione del *De natura hominis* l'opera di Doni con le dottrine del *De rerum natura* di Telesio, da cui emerge con grande chiarezza come il filosofo non possa senz'altro essere ridotto a epigono telesiano<sup>13</sup>. Successivamente, il già menzionato capitolo di *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento* di Rotondò sarebbe stato anch'esso decisivo nella "scoperta" dell'importanza del filosofo per la storia delle idee. Seppure non esistano prove né che Telesio abbia conosciuto l'opera di Doni, né viceversa, come emerge anche dagli studi di De Franco e di Rotondò, un confronto tra le loro dottrine non è solo pienamente legittimo, ma si impone come necessario per le evidenti corrispondenze esistenti tra il *De rerum natura* e il *De natura hominis*<sup>14</sup>.

Alcune premesse di fondo del *De natura hominis* sono in comune con l'opera telesiana. Per entrambi i filosofi la natura è la sola realtà ed è dotata di forze proprie. Il principio vitale è intrinseco a essa, forza attiva da cui dipende il movimento della materia inerte, che costituisce la

<sup>11</sup> FRANCIS BACON, *Opera ... tomus primus, qui continet De dignitate et augmentis scientiarum libros IX, IV, 3*, London, Haviland, 1623; FRANCESCO FIORENTINO, *Bernardino Telesio, ossia Studi storici su l'idea della natura nel Risorgimento Italiano*, I, Firenze, Le Monnier, 1872, p. 324.

<sup>12</sup> EUGENIO GARIN, *Il termine "spiritus" in alcune discussioni tra Quattrocento e Cinquecento*, in ID., *Umanisti artisti scienziati: studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 295-303.

<sup>13</sup> DE FRANCO, *L'eretico Agostino Doni*.

<sup>14</sup> Per un punto sulla questione del rapporto tra Doni e Telesio vedi anche SUITNER, *Reformation, Naturalism and Telesian Philosophy*.

sede del conflitto tra le forze contrapposte del calore e del freddo<sup>15</sup>. Sia nel *De rerum natura* che nel *De natura hominis* la sensibilità è universale, il senso è superiore all'intelletto, e l'immaginazione è concepita come ripetizione dei passati movimenti dello spirito. La trattazione di Doni è però incentrata solamente su ciò che, in termini moderni, chiameremmo la «psiche umana», ed esclude temi invece essenziali nell'opera telesiana come quello cosmologico e cosmogonico, il piacere e il dolore, l'etica della conservazione e i cinque sensi. Un raffronto assai interessante riguarda la natura dello spirito. Doni descrive uno *spiritus* unico, corporeo, che non è né forma né strumento del corpo, polemizzando aspramente (a differenza di Telesio) con quei filosofi che, in maniera diversa l'uno dall'altro, avevano diviso l'anima in più parti in corrispondenza di diverse funzioni (Platone, Aristotele e Galeno)<sup>16</sup>.

In secondo luogo, Doni si pone sulla questione dello spirito da una prospettiva che è nello stesso tempo più tradizionale e più ardita di quella telesiana. Lo spirito è anzitutto diffuso in tutto il corpo, come l'anima di Telesio, ma è presente in quantità maggiore nella cavità del cervello<sup>17</sup>. Inoltre è ipotizzata l'esistenza di una sola anima, identificata con lo spirito. Si può qui riscontrare un chiaro superamento dell'idea quattrocentesca che vedeva ancora lo *spiritus* come un intermediario tra anima e corpo. Successivamente agli studi di De Franco e Rotondò, rispondendo a un'esigenza già messa in luce da Giovanni Gentile e Eugenio Garin<sup>18</sup>, alcuni studiosi hanno messo in luce l'evoluzione delle idee di Telesio attraverso le diverse redazioni del suo capolavoro. Come Doni anche Telesio, nella prima edizione del 1565 del *De rerum natura*, aveva teorizzato l'esistenza di una sola anima. A questa idea egli aveva rinunciato una volta intervenute considerazioni di ordine prudenziale, che lo indussero a introdurre una distinzione tra anima «a Deo im-

<sup>15</sup> Cfr. DONI, *De natura hominis*, II, 8: «A contraria natura tenentur substantiae, a frigore nimirum, quod alioqui immobilitatem amat, a calore correptae, faciunt quod non faciebant moventurque, sed quo fugiant motum raptumque caloris, ac cogunt sese intro ad centrum vel terrae vel etiam suum; qui modus unus est ipsarum vel petendi similia vel fugiendi contraria».

<sup>16</sup> Ivi, 4. Per la critica a Platone, Aristotele and Galeno cfr. l'intero libro I del *De natura hominis*. Approfondisco la questione dello *spiritus* in SUITNER, *Reformation, Naturalism and Telesian Philosophy*.

<sup>17</sup> DONI, *De natura hominis*, II, 15.

<sup>18</sup> GIOVANNI GENTILE, *Bernardino Telesio*, Bari, Laterza, 1911, pp. 99-144; EUGENIO GARIN, *Noterella telesiana*, «Giornale critico della filosofia italiana», 36 (1957), pp. 56-62.

missa» e «a semine educta», opzione certamente meno rischiosa dal punto di vista dell'ortodossia<sup>19</sup>. D'altra parte, se per Doni l'anima è unica, è questa stessa anima/spirito materiale ad agognare il ritorno al cielo da cui proviene<sup>20</sup>. Un'eventuale immortalità di questo spirito corporeo, però, non è spiegabile con la filosofia naturale, ma può e deve solo essere oggetto di fede. In questo caso, il tono mistico che compare a proposito di queste questioni nel corso del *De natura hominis* avvicina senz'altro Doni più ad Antonio Persio che a Telesio<sup>21</sup>.

### *Doni e la Repubblica di Venezia*

I pochissimi studi esistenti su Agostino Doni ci hanno presentato un'immagine del filosofo effettivamente molto sfuocata, per via della scarsità di fonti e dell'oggettiva difficoltà di definire i rapporti del filosofo sia con Telesio che con la Riforma europea. Da una parte, alcuni studiosi lo hanno "incluso" in quell'ondata migratoria, soprattutto italiana, che si disseminò attraverso nord Europa, Polonia e Transilvania, dopo aver aderito alle teorie della cosiddetta *ala sinistra* della Riforma<sup>22</sup>. D'altra parte, studi dall'orientamento maggiormente storico-filosofico, quali quelli di De Franco, si focalizzano sul suo naturalismo *sui generis* che si è appena esposto per sommi capi, negando radicalmente ogni sorta di connessione tra Doni e il movimento riformatore europeo del sedicesimo secolo. Le parole di De Franco sono perentorie:

di certo dunque sappiamo che, quando veniva lottato dai "papisti", non era né un calvinista né un antitrinitario; potremmo aggiungere anche che non fu sicuramente neanche un anabattista, dato che nessun accenno nelle sue lettere e nella sua opera potrebbe farlo sospettare<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> ROBERTO BONDÌ, "Spiritus" e "anima" in Bernardino Telesio, «Giornale critico della filosofia italiana», 72 (1993), pp. 405-417; MIGUEL Á. GRANADA, "Spiritus" and "anima a Deo immissa" in Telesio, in *Bernardino Telesio and the Natural Sciences in the Renaissance*.

<sup>20</sup> DONI, *De natura hominis*, II, Praefatio; ivi, 5.

<sup>21</sup> Cfr. per es. il passo in ANTONIO PERSIO, *Trattato dell'ingegno dell'huomo*, Venezia, Aldo Manutius, 1576, p. 122: «L'amore aguzzante lo'ngegno per mezo della bellezza venghi da Dio nell'angiolo & nell'anima quasi trapassando per vitree finestre, da quella salti nel corpo apparecchiato a ricever quell'anima da questo corpo che frescamente ha alloggiato quello spirito che vi dimora».

<sup>22</sup> A partire da Roland H. Bainton, troviamo questa espressione talora impiegata quale sinonimo di *Riforma radicale*. Cfr. ID., *The Left Wing of the Reformation*, «The Journal of Religion», 21 (1941), pp. 124-134.

<sup>23</sup> DE FRANCO, *L'eretico Agostino Doni*, p. 46.

Anzitutto, potremmo ribattere a posteriori a De Franco, questo non sarebbe l'unico caso in cui non avremmo evidenza di una teorizzazione esplicita in questo senso nelle opere di qualcuno che pur fu processato dal Sant'Uffizio per la propria vicinanza alle dottrine riformate, che fossero di orientamento luterano, calvinista, anabattista o più semplicemente una sorta di "ibrido", come era maggiormente il caso nell'Italia cinquecentesca e in particolare negli ambienti riformati veneti<sup>24</sup>.

Da un punto di vista strettamente biografico, la presenza di Doni in numerosi circoli filosofici e medici all'epoca esposti all'influenza delle idee riformate è evidente. In gioventù, il filosofo era stato imprigionato per motivi religiosi per cinque anni. In Germania, egli tentò di contattare Simone Simoni, all'epoca una figura molto controversa sospetta di ateismo e di arianesimo. In Svizzera, cercò la protezione del paracelsista Theodor Zwinger e per un periodo lavorò per il celebre stampatore Pietro Perna; in Polonia tentò, con l'aiuto di Thomas Erastus, il quale negli anni settanta del Cinquecento era stato accusato di socinianesimo, di introdursi in un circolo di medici riformati, tutti di formazione veneta. Oltre a Simoni, nel frattempo arrivato a Cracovia, componevano questo gruppo Niccolò Buccella, nato in una famiglia di dissidenti e fuggito da Padova, e Fabio Nifo, anch'egli già professore di medicina a Padova, approdato in Polonia dopo essere evaso dal palazzo vescovile<sup>25</sup>. In breve, per riprendere la celebre espressione cantimoriana, la biografia di Doni combacia esattamente con quella di un «eretico italiano del Cinquecento».

<sup>24</sup> La bibliografia sulla Riforma a Venezia è assai ampia. Cfr. per es. FEDERICA AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano, FrancoAngeli, 1999; ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 345-394; ALDO STELLA, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto*, Padova, Liviana, 1967; ID., *Dall'anabattismo veneto al "Sozialevangelismus" dei fratelli Hutteriti e all'Illuminismo religioso sociniano*, Roma, Herder, 1996; *La Chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica*, a cura di Giuseppe Gullino, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1990; ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549*, Roma, Il Veltro, 1988. Sul carattere estremamente 'individualizzato' che assunse la Riforma a Venezia cfr. RICCARDA SUTNER, *The Good Citizen and the Heterodox Self: Turning to Protestantism and Anabaptism in 16th-Century Venice*, in *Religious Individualisations: Historical and Comparative Perspectives*, a cura di Jörg Rüpke, Martin Fuchs, Martin Mulsow, Rahul Parson, et al., Berlin, de Gruyter, in corso di stampa.

<sup>25</sup> Su questi medici si veda MARIANO VERDIGI, *Simone Simoni: Filosofo e medico nel '500*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1997; VALERIO MARCHETTI, *Figure di esuli italiani del Cinquecento: Fabio Nifo*, «Critica Storica», 8 (1969), pp. 691-705; STELLA, *Dall'anabattismo al socinianesimo*. Sui riformatori italiani in esilio nell'Europa dell'est vedi DOMENICO CACCAMO, *Eretici italiani in*



Non sto sostenendo che su queste basi possiamo definire Doni un pensatore vicino alla Riforma. Quantomeno al livello “ufficiale” della sua unica opera a stampa superstite, e della corrispondenza pervenuta, Doni non fece mai alcuna affermazione che lo possa inequivocabilmente dichiarare come riformato. Tuttavia, egli era assai vicino a certi circoli evangelici: ciò è provato dai suoi viaggi, dai protettori che lo hanno aiutato nel corso delle sue peregrinazioni europee e dalla sua rete di corrispondenze, che spazia dal medico Theodor Zwinger ad Andreas Dudith, anch’egli ex studente dell’Università di Padova<sup>26</sup>.

Testimonianza dell’estrema coesione di questo *network* è la stessa presenza – per quanto non accompagnata da un’effettiva integrazione – di Doni alla corte di Batory. La dedica da parte di Doni della sua opera al sovrano polacco è davvero un elemento cui deve essere attribuito il suo peso. Il sovrano infatti, come molta parte della nobiltà europea dell’epoca, si era recato anch’egli a Padova per completare la sua formazione; una volta salito al trono, aveva attinto proprio a quella stessa cerchia collegata all’ambiente dei suoi studi, a quell’eterodossia riformata (Buccella, Simoni e Nifo) che aveva posto le premesse della propria critica religiosa precisamente negli ambienti veneti di metà Cinquecento.

Per quanto riguarda la fallita integrazione di Doni alla corte polacca, più di una spiegazione è possibile, a parte le solite che possono essere avanzate in questi casi (come una personalità difficile). L’ipotesi che Doni avesse una predilezione per alcune idee riformate, di cui ad esempio avrebbero potuto dar conto alcune sue perdute pubblicazioni, non è in contraddizione con le difficoltà incontrate dal filosofo nell’integrarsi nella rete di medici veneti che gravitava attorno alla corte di Batory. Diversi fattori avrebbero reso molto difficile l’integrazione del sistema filosofico di Doni nel contesto degli esuli italiani dell’Europa

*Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611): studi e documenti*, Firenze, Sansoni, 1970; MASSIMO FIRPO, *Antitrinitari nell’Europa orientale del ’500. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze, La Nuova Italia, 1977. Contestualizzo queste figure nella questione dei rapporti tra Riforma radicale e medicina in RICCARDA SUITNER, *Radical Reformation and Medicine in the Late Renaissance: the Case of the University of Padua*, «Nuncius. Journal of the Material and Visual History of Science», 31 (2016), pp. 11-31.

<sup>26</sup> Cfr. le trascrizioni riportate in ROTONDÒ, *Studi e ricerche*, pp. 531-545.

dell'est. Si trattava di una filosofia in alcun modo compatibile con l'approccio altamente razionalistico di Fausto Sozzini o di Ferenc Dávid. Nella fase in cui Doni andò in Polonia, l'ambiente dei dissidenti italiani stava attraversando una nuova fase, che è poi quella del "socinianesimo" propriamente detto, completamente diversa da quella "veneto-padovana" che aveva ricoperto un ruolo così importante nella prima fase della diffusione della Riforma nella Repubblica di Venezia.

Uno stringente razionalismo filosofico era nel frattempo prevalso sul neoplatonismo e sugli accenti filologici intrisi di erasmismo che avevano così fortemente pervaso la dissidenza veneta della prima metà del secolo e che avevano ancora influenzato Doni in maniera significativa. Anche se il *De natura hominis* è stata l'unica opera di Doni a sopravvivere, questo testo è pienamente sufficiente a farci pienamente comprendere le ragioni della sua marginalizzazione intellettuale da parte dei riformatori veneti in Polonia. Doni non era né un neoplatonico né un aristotelico entusiasta. Il suo mondo, come quello di Telesio, era pervaso dal conflitto tra caldo e freddo, dall'assoluta supremazia della natura come unica realtà e dallo *spiritus* materiale, che egli identificava con l'anima corporea. Il fatto che Doni non sia menzionato nelle prime storie dell'antitrinitarismo – penso ad esempio a quelle di Stanislas Lubieniecki e di Friedrich A. Lampe – è inoltre prova di per sé del suo destino sfortunato in Polonia<sup>27</sup>. La diffusione della leggenda che egli sia stato fatto assassinare da Fausto Sozzini, riportata dal nunzio Alberto Bolognetti<sup>28</sup>, è inoltre, in negativo, una forte indicazione del coinvolgimento del filosofo nei circoli di esuli veneti in Polonia e nelle loro reciproche rivalità.

Infine, Doni non era solamente un dissidente in materia di religione, incarcerato da giovane in seguito a quest'accusa, ma era un medico e probabilmente aveva anch'egli studiato a Padova<sup>29</sup>. Nel sedicesimo secolo, l'università patavina era notoriamente uno degli ambienti più ricettivi delle idee della Riforma, soprattutto per il suo carattere interna-

<sup>27</sup> STANISLAS LUBIENIECKI, *Historia reformationis polonicae*, Freistadt [i.e. Amsterdam], Aconius, 1685; FRIEDRICH A. LAMPE, *Historia Ecclesiae Reformatae in Hungaria et Transylvania*, Utrecht, van Poolsum, 1728.

<sup>28</sup> Cfr. ANTONIO ROTONDÒ, *Doni, Agostino*, in *DBI*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, *ad nomen*.

<sup>29</sup> *Ibid.*

zionale, la politica relativamente tollerante della Repubblica di Venezia e specifiche tendenze teoretiche: molti intellettuali dell'università erano influenzati da aristotelismo radicale, scetticismo e materialismo, in diretto contatto con questioni di teoria medica<sup>30</sup>.

Alla luce di documenti recentemente rinvenuti presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, parrebbe che Doni, in occasione della sua detenzione giovanile, sia stato interrogato e in seguito torturato per aver nutrito dei dubbi sull'immortalità dell'anima<sup>31</sup>. Il fronte della Riforma nel Veneto della seconda metà del Cinquecento era, notoriamente, estremamente eterogeneo e caratterizzato da una accentuata pluralità di punti di vista. Alla luce dello scetticismo già impadronitosi di Doni in gioventù relativamente all'immortalità dell'anima, risulta dunque perfettamente verosimile che egli abbia trovato particolarmente congeniale il dibattito intellettuale che si svolgeva negli ambienti della *Facultas artistarum* patavina, senza per questo non lasciarsi influenzare anche dal naturalismo telesiano. Pare inoltre che Doni, sempre a Padova oppure a Ferrara, sia entrato in contatto con Francesco Patrizi<sup>32</sup>. Il dialogo tra i due filosofi avrebbe forse influenzato a sua volta anche il tardo Telesio<sup>33</sup>, la cui pubblicazione dell'ultima edizione del *De rerum natura* risale al 1586, quattro anni dopo l'uscita del *De natura hominis*. Sia per quanto riguarda il suo rapporto con Telesio che le sue visioni in materia di religione, entrambe questioni delicate e di difficile risoluzione, Doni si dimostra dunque influenzato in maniera decisiva e continuativa dagli ambienti eterodossi veneti, sia nel periodo giovanile che durante l'esilio fuori della penisola italiana.

<sup>30</sup> Cfr. STELLA, *Dall'anabattismo al socinianesimo* e SUITNER, *Radical Reformation and Medicine*.

<sup>31</sup> VALENTE, "Libertas philosophandi", p. 123 e l'appendice documentaria alle pp. 130-131.

<sup>32</sup> Secondo VALENTE (ivi, pp. 124-125), l'incontro sarebbe avvenuto a Padova, secondo Rondò (*Doni, Agostino*) a Ferrara.

<sup>33</sup> VALENTE, "Libertas philosophandi", p. 124.

## ABSTRACT

Agostino Doni è una figura enigmatica sotto numerosi punti di vista. Solamente una sua opera è superstita, il *De natura hominis* (1581). Molto originale è il suo orientamento teoretico, fortemente debitore della filosofia di Bernardino Telesio ma con essa non completamente identificabile, e poco è noto della sua vita, trascorsa prima a Cosenza e successivamente, dopo i probabili studi in medicina a Padova, in esilio tra Basilea, Lipsia, Breslau e Cracovia. La relazione si propone, integrando l'aspetto dell'analisi testuale e quello biografico, di fare il punto sul legame tra Doni e il movimento riformatore italiano. Si considererà in primo piano la questione del suo legame con la diffusione della Riforma della Repubblica di Venezia e dei suoi successivi contatti all'estero con gli esuli *religionis causa* provenienti dalla Repubblica di Venezia.

Agostino Doni is an enigmatic character from numerous viewpoints. Only one work of his survived, the *De natura hominis* (1581). His highly original theoretical leaning owes much to the philosophy of Bernardino Telesio, from which – however – it somehow differentiates. Little is known of Doni's life, which was spent at first in Koblenz and then, after his likely medical studies in Padoua – and as an exile – in Basle, Leipzig, Breslau and Cracow.

By integrating textual analysis to a biographical approach, the aim of the address is to take stock of Doni's connection with the Italian movement for Reformation. The address will mainly look into the question of Doni's link to the diffusion of Reformation in Venetia, and his subsequent contacts abroad with the the people exiled from the Venetian Republic because of *religious causa*.